



“Pre-allerta massima” Gentiloni: vigilare sulle frontiere

## Le prime vittime italiane dell'Isis

Dopo Tunisi

### Attrezzarsi all'emergenza

Quando l'America venne colpita sul suo territorio l'11 settembre del 2001, una missione militare in Afghanistan e in Iraq significava innanzitutto allentare la pressione terroristica sui suoi confini. Con dei bersagli militari disponibili nel cuore del mondo islamico, si limitavano i rischi di vedere colpita la propria popolazione civile con altri attentati. Il movimento pacifista occidentale non ha compreso questa ragione sotterranea della guerra di Bush, mettendosi a discutere se esportare la democrazia fosse sensato o meno, e se ci fossero armi di distruzione di massa, ignorando, invece l'importanza di un secondo fronte capace di allentare la pressione creata dall'incubo del terrorismo sul primo. I vantaggi dell'America sono dovuti al suo isolamento e la sua lontananza, con i marines in medio oriente la Jihad avrebbe potuto sfogarsi liberamente, senza preoccuparsi di attraversare l'oceano Atlantico. Per l'Europa la situazione è molto diversa, lo si è visto in Francia innanzitutto, dove bisogna militarizzare il territorio e lo si vedrà in altri paesi in caso di attacchi, perché le distanze sono molto più limitate. La Tunisia, è ad un passo dalle nostre coste, meta tradizionale del nostro turismo, appiccicata alla Libia dove già la situazione è ingovernabile. Se domani l'Is decidesse davvero di passare dalle minacce ai fatti, l'Italia si troverebbe a mal partito. Fra Expo, Sindone, Giubileo, centinaia di migranti al giorno che sbarcano sulle nostre coste, è davvero difficile pensare di essere al sicuro. Un diversivo militare in Libia ad esempio, premesso che l'Italia non è preparata a sostenerlo con buona pace dei generali che si dicono pronti, servirebbe a poco o niente, perché passare le linee per le cellule terroriste è cosa facile, premesso che potrebbero già essere qui da noi, in grado di colpirci appena le nostre truppe venissero sbarcate. Prima di precipitare in una qualche azione militare bisognerebbe fissare delle nuove linee guida sulla politica dell'immigrazione e rinsaldare i controlli interni sulla popolazione islamica nel nostro Paese. Bisogna attrezzarsi in fretta, perché così come è stata colpita Tunisi, può essere colpita anche più facilmente una qualsiasi città italiana.

L'Italia non è “alla massima allerta, perché non ci sono notizie di minacce dirette per l'Italia, ma siamo alla pre-allerta massima”. Così il ministro degli esteri Gentiloni, dopo l'attacco di Tunisi. “Ci vuole vigilanza sulle frontiere, ci vuole controllo anche all'interno, ma dobbiamo farlo senza isteria e senza rinunciare alla nostra libertà”. La ministra della Difesa Roberta Pinotti invece ha parlato di «potenziamento del dispositivo aeronavale spiegato nel Mediterraneo centrale». I due morti accertati sono piemontesi: il pensionato novarese Francesco Caldara, in viaggio per festeggiare il compleanno della moglie Sonia Reddi (rimasta ferita), e Orazio Conte, torinese, marito della dipendente del Comune di Torino Carolina Bottari (ferita). Il sindaco di Torino, Piero Fassino, ha detto che Anna Abagnale, dipendente dell'amministrazione comunale che risultava dispersa, sarebbe viva e ricoverata in un ospedale di Tunisi. Non si hanno ancora notizie certe, invece, di Antonella Sesino, 54enne di Torino, e di Giuseppina Biella, 60enne di Meda.

### Convocazione Consiglio Nazionale del PRI

Il Consiglio Nazionale del PRI è convocato, in forma di seggio elettorale, per sabato 28 marzo alle ore 10.00 a Roma, presso l'Hotel Colosseum, in Via Sforza 10 (parallela di Via Cavour, a 700 metri dalla stazione Termini), con il seguente ordine del giorno:

1. Elezione del Segretario nazionale;
2. Definizione numero componenti Direzione Nazionale, ai sensi dell'art. 40 dello Statuto;
3. Elezione Direzione Nazionale;
4. Cooptazione ai sensi dell'art.37 dello Statuto.

La riunione è riservata esclusivamente ai consiglieri nazionali eletti dal 47° Congresso nazionale del 6-8 marzo 2015.

Troppi nemici per Netanyahu Il telefono silenzioso del premier

### Un governo d'unità nazionale per Israele

Netanyahu, farebbe bene a contenere l'entusiasmo per il successo elettorale che sembrava quasi fuori dalla sua portata per dare un'occhiata ai commenti dei suoi vicini. L'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, la vecchia Olp ha detto che Israele “ha scelto la via dell'occupazione e della collaborazione e non del negoziato e del collaborazione”. Hamas è stata ancora più netta “la vittoria di Benjamin Netanyahu indica che la società sionista tende sempre più verso l'estremismo”, per cui dando per scontato il “prossimo collasso del cosiddetto processo di pace”, Hamas conferma la necessità di impiegare ogni forma di resistenza “prima fra tutte quella armata”, come il metodo giusto da contrapporre a chiunque sia “il terrorista che guiderà il governo d'occupazione”. La Lega Araba, ha giudicato semplicemente un fatto “grave” la vittoria del Likud alle elezioni israeliane, e si propone iniziative all'Onu. E proprio all'Onu, Ban Ki-moon si è detto “fermamente convinto” che senza l'adesione da parte di Israele al processo di pace Israele smetterà persino di essere Stato uno democratico. Lasciamo perdere il commento dell'Iran, per cui non c'è differenza fra i partiti politici del regime

sionista, che sono tutti considerati “aggressori per natura”. Un quadro sufficientemente chiaro per capire cosa attende il premier intenzionato a rilanciare la sua coalizione di destra, dove pure i partiti religiosi non hanno confermato il loro successo, ad esempio la formazione di Avigdor Lieberman ha perso voti e seggi. Escluso Cameron, l'unico che ha mandato congratulazioni sincere, il resto d'Europa, non conta poi molto, perché indipendentemente da quello che possa dire l'Alto rappresentante Mogherini, sappiamo quello che sostiene ovvero la nascita dei due stati che Netanyahu ha negato risolutamente nella sua possibilità. Poi c'è l'America. Obama ha il mal di pancia solo a dover pensare di fare la telefonata di congratulazioni al premier. Cina e Russia nemmeno si preoccupano di un qualche commento. La Turchia si è distaccata. Potremmo continuare, ma non ne vale la pena. Considerato tanto entusiasmo se Netanyahu si convincesse, anche sulla base del risultato di aprire all'ipotesi del governo di solidarietà nazionale, darebbe almeno un segnale di disponibilità al dialogo. Può darsi che in questo clima non sia in grado di mutare questi stati d'animo, ma almeno una unità interna servirebbe a fronteggiarli.

La guerra dei sette anni

### Non ci sono particolari ragioni di ottimismo

La “guerra dei sette anni” è quella che Bankitalia ha detto che si è combattuta in questo scorcio di secolo apertosi con la crisi di Lehman Brothers. Il problema è che ancora non si è conclusa e nel frattempo ha lasciato l'Italia in condizioni tali, che nemmeno le nuove e più favorevoli stime dell'Ocse sulla crescita, consentono particolare ottimismo. L'organizzazione parigina ha rivisto al rialzo rispetto alle previsioni di novembre, le stime di crescita per i tre grandi dell'Eurozona: Italia, Francia e Germania. Ma il solo + 0,6% nel 2015, 0,4 punti percentuali in più della vecchia stima, e dell'1,3% nel 2016, (+0,3 punti), sono poca cosa, soprattutto in rapporto all'intera Eurozona, che quest'anno crescerebbe dello 1,4%, uno 0,1 in più di quanto si prevede per l'Italia anche nel prossimo. Per cui anche se la ripresa economica, anche secondo la Bce, dovrebbe rafforzarsi e ampliarsi gradualmente, sfruttando il miglioramento del clima di fiducia delle imprese e dei consumatori, al netto calo dei corsi petroliferi, all'indebolimento del tasso di cambio effettivo dell'euro nonché all'effetto delle recenti misure di politica monetaria della Bce, l'Italia resta il fanalino di coda. Al nostro paese servono ulteriori riforme strutturali per accrescere il prodotto potenziale. Se aumentare gli investimenti diverrà un elemento chiave di ripresa ciclica nell'area euro, oltre a essere necessario per aumentare la produttività nel medio termine, il nostro Paese deve potersi mettere nelle condizioni migliori. La complessità legislativa, la burocrazia, i troppi livelli decisionali di governo, non aiutano affatto. È curioso che ci si preoccupi del Senato, quando non si sa come risolvere il rapporto giuridico con le province ed ora anche le città metropolitane. Il piano Juncker offre un'importante occasione per catalizzare investimenti privati con il sostegno pubblico entro i vincoli di bilancio attuali, ma la domanda è se l'Italia sia nelle condizioni di avvantaggiarsene? Oltre a riforme incisive, servirebbe una semplificazione più efficace e perché no, anche qualche dismissione per sgravare i conti troppo pesanti dello Stato. Eppure non vediamo ancora nessun segno convincente. Invece, abbiamo visto il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa mettere le mani avanti, quasi temesse l'ennesima occasione sprecata.

## Il porcellino d'India ad Atene

“Vogliono che la Grecia diventi un porcellino d'India politico. Non ci facciamo spaventare dalle minacce”. Tsipras ha parlato al Parlamento di Atene. “Soldi in cambio di riforme”, era l'accordo raggiunto con l'Eurogruppo il 20 gennaio scorso, eppure Tsipras al suo Parlamento ha detto che “la Grecia dei memorandum e dell'austerità è già nel passato”. Quando poi invece che ai suoi deputati si troverà di fronte al presidente della Banca centrale europea al cancelliere tedesco, al presidente francese e al presidente della Commissione europea e compagnia cantante per ottenere 1,9 miliardi di aiuti, vedremo cosa gli dirà. In Europa si sono già stufati di Syriza, di Varoufakis e dei nazionalisti di destra, tanto da invitarlo a formare un governo di unità nazionale. E visto che per arrivare a questo governo, la situazione deve precipitare, che precipiti pure. Tsipras deve muoversi rapidamente per rispettare l'accordo del 20 febbraio ed ha un percorso obbligato. Approvare le riforme in Parlamento e astenersi da azioni unilaterali. Per cui una legge come quella sulla crisi umanitaria che prevede 200 milioni di sussidi o il trasferimento dei proventi delle privatizzazioni verso le politiche sociali, se la scorda.



## Una canna per Tsipras

Nessuno ha avuto ancora accesso ai dati del ministero delle Finanze di Atene per sapere la situazione liquidità. La Commissione europea teme una bancarotta immediata. La Banca centrale europea confida che il governo greco possa reggere finanziariamente fino ad aprile. Il Fondo monetario internazionale che prevede che i soldi finiranno entro maggio è il più ottimista: due mesi interi per Tsipras. Chiusi in un albergo di Atene i 15 funzionari del Brussels Group – non la si chiama più la Troika, ma è lo stesso – è come se si trovassero a Damasco. Varoufakis non presentato loro nemmeno una sola misura che possa consentire di sbloccare una parte degli aiuti richiesti. Forse che c'è una qualche strategia super intelligente? No all'Fmi oramai sono convinti che Tsipras governa come se fosse “seduto in un caffè a fumare canne e a sognare la rivoluzione mondiale”. La verità palese è che Tsipras ha promesso di rimanere nell'euro, ma vuole i soldi senza condizioni, tanto che persino i francesi si sono stufati. “Non terremo la Grecia nella zona euro a qualsiasi costo, ma sotto strette condizioni che sono accettabili per entrambe le parti”, ha detto Pierre Moscovici, in un'intervista alla Welt. Ma ecco, si sa, questi sono i francesi collaborazionisti, come a Vichy.

## Intanto a Berlino ...

Angela Merkel ha parlato al Bundestag ed il cancelliere ha subito posto un freno alla trattativa con Atene. Per quanto possa essersi mostrata paziente ed aperta, Angela Merkel oramai è convinta che la situazione greca si sia complicata ulteriormente. Lo scetticismo ha raggiunto persino i più grandi sostenitori del nuovo governo greco, ad esempio uno tsiprasentusiasta come il presidente dell'Europarlamento, il socialista Martin Schulz, si è costretto ad ammettere che l'attuale situazione finanziaria di Atene “è pericolosa”. In Germania si sono stufati di tanti alti e bassi con la Grecia, dalle vignette con i loro ministri in uniforme da Waffenss e persino la storia dei debiti di guerra. Così i tedeschi si sono messi a raccogliere come monete preziose tutte le possibili lamentele degli ispettori di Commissione Ue, Bce e Fmi che conducono le trattative ad Atene. Sono questi che parlando con lo “Handelsblatt” hanno già accusato Atene di aver interrotto i colloqui con i creditori internazionali e per di più, senza dimostrare alcuna volontà di cooperazione. Figurarsi se si arriverà mai a qualche intesa possibile. Ora Angela Merkel è di nuovo pronta a scatenare contro Atene il suo mastino del debito, Schaeuble, uno che Tsipras e Varoufakis nemmeno può vederli e sta lì ad aspettare solo di poterli serrare alla gola con le sue mascelle e scuoterli, scuoterli, scuoterli. Fino a fargli capire davvero cosa significa essere un vecchio nazista.

## Un partito criminale

Fabrizio Barca e Matteo Orfini hanno fatto davvero un buon lavoro. In seguito al Commissariamento del partito della Capitale, la loro relazione descrive un partito “non solo cattivo ma pericoloso e dannoso” che invece di lavorare per i cittadini si preoccupa solo degli eletti e “senza alcuna capacità di raggruppare e rappresentare la società del proprio quartiere”. Le deformazioni clientelari sono la norma, così come la “carne da cannone da tessera”, è la prima regola che viene seguita nelle “scorribande dei capibastone”. Esistono sì anche “i segni di un partito davvero buono, che esprime progettualità, capacità di raggruppamento e rappresentanza”, un partito esemplare “che ha percezione della propria responsabilità territoriale, sa agire con e sulle istituzioni, è aperto e interessante per le realtà associative del territorio e sa essere esso stesso associazione - inventando forme originali di intervento -, informando cittadini, iscritti e simpatizzanti”, ma questo partito è quello che non conta niente. “Il peso delle correnti” come “la logica generale di assoggettamento del partito agli eletti”, sono dominanti. Difficile anche capire quanto “partito buono” e quanto “partito cattivo” esistano nel Pd romano. Ancora infatti l'indagine non si è conclusa, comunque i connotati sono già stati definiti e messi in rete.

## I Lupi in trappola

Maurizio Lupi non ci pensa proprio a dimettersi, toglietelo dalla testa. Venerdì spiegherà perché non ci sono motivi che giustificano le sue dimissioni. Chiarirà tutto, anche se il vestito che indossa se l'è pagato lui e non gli è stato regalato da qualche altro. In compenso, indipendentemente dall'appoggio incondizionato di Alfano all'interno della Ncd cominciano ad affiorare dubbi sull'opportunità di un braccio ferro con Renzi che non è entusiasta di lasciare Lupi al governo, per non parlare della sfida all'opinione pubblica, ormai scatenata. Ci sono infatti da valutare i vari scenari, condizionati dall'attesa escalation di indiscrezioni, notizie e telefonate contenute nelle carte della procura di Firenze e nell'inchiesta sulle Grandi Opere. Nello Ncd prima che ne governo ci si chiede quanto potrà tenere botta la difesa intransigente del ministro di fronte a uno stillicidio che oltre al figlio Luca sta coinvolgendo anche la moglie. Renzi è il più perplesso, non ha chiesto di lasciare il dicastero di via Nomentana, ma spera che il ministro si convinca a breve che non potrà conservare l'incarico. Come si può credere di gestire nella situazione che si è creata l'Expo e tutte le grandi opere? Occhi bassi, profilo bigio. Lupi ha subito annullato la sua partecipazione a Porta a Porta, dove pure è di casa. Vuole invece andare in Parlamento a riferire sulle scelte del ministero. Ritene di poter dare tutte le risposte politiche e individuali e che la maggioranza valuterà le sue parole. Poi insiste: non ha mai fatto pressioni per chiedere l'assunzione del figlio. Per ora Incalza nel primo interrogatorio lo ha difeso. Ci pensano le intercettazioni a demolirlo.

## Troppi sponsor fanno male

Gli sponsor politici di Lupi sono troppi. Salvatore Menolascina, della cooperativa “La Cascina” era meglio risparmiarselo. “La Cascina” è coinvolta in numerose inchieste, compresa Mafia Capitale. Menolascina partecipa alla convention del Nuovo centrodestra a Bari e incontra il ministro. Subito si organizza la cena, una cosa “super riservata”. Lupi e Menolascina devono vedersi dieci minuti prima



della cena: “Tanto alle nostre cose so 10 minuti... noi 10 minuti prima ci vediamo ... io te e coso”. Coso è Franco Cavallo, “Frankie”, il braccio destro o il sinistro che comunque si attiva per procurare un biglietto aereo sulla tratta Milano-Bari alla moglie del ministro Lupi, Dalmiglio Emanuela. Solo che Cavallo mica va in agenzia: fine si rivolge al solito Altieri Gaetano; il prezzo di questo biglietto è di € 447,03; la ricevuta del pagamento risulta intestata al Cavallo, cui viene trasmessa via mail dall'indirizzo di posta elettronica di Pietroletti Gabriella della cooperativa “La Cascina”. Non è dato sapere se tale spesa sia stata rimborsata. Sti magistrati che si attaccano a tutto.



## The Italian Guillotine La teoria del colpo di stato giudiziario Un bicchiere di whiskey mezzo vuoto per Occhetto

**N**on ci sarà mai il rischio che “The Italian Guillotine” di Stanton H. Burnett e Luca Manconi. “Operation Clean Hands and the Overthrow of Italy's First Republic”, Georgetown 1998, venga mai tradotto in italiano. Perché nel caso venisse tradotto, comunque escludete si trovi un editore. Il libro ci spiega senza mezzi termini di come un gruppo di magistrati altamente politicizzati, agendo come pubblici ministeri, manipolasse una legittima inchiesta giudiziaria per perseguire, selettivamente, i propri nemici politici, ignorando o minimizzando misfatti simili compiuti nel vecchio Pci oramai in via di trasformazione. Un'indagine su pratiche che erano andate avanti per decenni e di cui nessuno di questi magistrati si era mai preoccupato fino a quel momento, per poi improvvisamente scoperciare la pentola. A quel punto fu facile trovare l'appoggio di un gruppo di quotidiani e settimanali, per non parlare delle televisioni, la cui proprietà era concentrata in alcuni pochi grandi industriali che iniziavano a porsi con chiarezza l'entità della posta in ballo. “Italian guillotin” è la teoria del colpo di stato, che potrebbe anche essere sensata se non fosse per la conclusione quale l'ha enunciata in un'intervista a “il Giornale” Paolo Guzzanti giovedì scorso. Un colpo di stato che si sarebbe dovuto concludersi con la vittoria di Occhetto. Possibile che fosse qualcosa di serio? Tutto il potere in mano ad Occhetto, l'ultimo segretario del Pci che si faceva ritrarre su un'amaca a baciarsi con Aureliana, la moglie. Roba da ridere. Occhetto ce lo si ricorda meglio nel '91, quando concluse il congresso del partito comunista di Bologna, quello che avrebbe sancito il cambio del nome, nella notte non venne rieletto segretario. Ora di panico. I giornali lo mostravano accasciato alla presidenza davanti ad un bicchiere di whiskey mezzo vuoto, il volto sfatto, lo sguardo perso nel vuoto. Aveva vinto il congresso e già concluso la carriera. Ecco allora la diplomazia interna del Pci. da D'Alema, a Petruccioli, a Veltroni attivarsi

per riportarlo in sella. E si che era un morto. Con la repressione a piazza Tien an Men, il fiato di Craxi sul collo, Gorbaciov che gli aveva detto di rischiare di essere il segretario dell'ultimo partito a chiamarsi comunista al mondo. Fu costretto a fare il grande salto e a rompersi le ossa. Lo salvò Tangentopoli. Qualcuno aveva portato una valigetta piena di soldi a Botteghe oscure, ma quel qualcuno poi si era perso. “Ho le mani pulite!” urlava Occhetto mostrandole ai compagni della Bolognina. Gli si poteva credere visto che tutti, ma proprio tutti i segretari degli altri partiti finirono nel tritacarne giudiziario, tranne lui che rimase immacolato. Di chi avrebbero potuto fidarsi gli italiani per la sua adamantina onestà? Di Ackel, quello che nei giorni di buona proponeva una mobilitazione mondiale per salvare la foresta in Amazzonia. Ci si può stupire se le elezioni le vinse Berlusconi? Ma è probabile che se avessero chiesto alla Disney di candidare Pietro Gambadilegno o Macchia Nera, avrebbe vinto un nemico qualsiasi di Topolino, piuttosto che Occhetto. Si dirà che il partito, la sua creatura, “la Cosa” (manco un nome aveva saputo dargli), gli si strinse intorno. Lo soffocò proprio, al punto che se vai a vedere le rassegne fotografiche delle feste dell'Unità, quelle di Ackel erano proprio scomparse. Si passava da Berlinguer e Natta, direttamente a D'Alema. Occhetto era stato espulso dalla iconografia ufficiale del partito, come era accaduto a Bucharin o a Trotsky. Gli sarebbe piaciuto al buon Ackel essere paragonato ai grandi della rivoluzione russa caduti in disgrazia perché temuti da Stalin. Allora restava la fuga, la fucilazione, la morte per mano di sicari prezzolati e infine la leggenda, il mito. Nulla di tutto questo. Ackel avrebbe iniziato un insignificante pellegrinaggio in formazioni minori della politica, comparsate televisive, fino a spegnersi nei salottini dei bar alla moda affacciati su piazza Farnese intento a tirar tardi. C'è sempre il bicchiere di whiskey mezzo pieno davanti ma anche qualche nocciolina, che ci sta pure bene.

## Sepolto tra gli scaffali



**I**n “Guerra civile” Ideazione editrice, 2001, lo storico militare Virgilio Ilari affermava che con la stagione di Mani pulite, la liquidazione dei partiti democratici, fu un atto chirurgico con cui non solo si sopresse la rappresentanza politica ma i ceti medi vennero anche declassati da cittadini a sudditi. Si era voluta far pagare la prosperità degli anni '80 che dovuta ad una impennata della capacità imprenditoriale dall'adeguamento infrastrutturale, dalla pace sociale e dal rango internazionale del Paese a qualcuno era stata indigesta. Il risultato, fu che nel giro di meno di dieci anni, l'incidenza dei salari sul Pil diminuì di ben dieci punti e i sacrifici degli italiani furono stati sprecati per congelare - senza ridurlo - il debito pubblico interno. Tutto questo perché: “non solo la nostra stampa, ma addirittura le nostre polizie e le nostre procure, pagate con i soldi dei contribuenti, sono diventate legalmente e alla luce del sole i terminali di sistemi offensivi eterodiretti, bisturi della nuova guerra geoeconomica”. I fatti dimostrarono che un'azione ben congegnata e portata a termine con spietata determinazione, fu capace di cancellare in soli sei mesi un'intera classe dirigente. Allora, perché mai non riprovarci?

## Perché ce l'avete con Fabio Fazio?

**M**a perché ce l'avete tutti con Fazio? Che male vi ha fatto? È il volto più pulito del paese, tanto che alla Rai, dove lo si apprezza verrà chiamato insieme a Roberto Saviano per condurre il 25 aprile su Raiuno un programma che deve celebrare il settantesimo anniversario della Resistenza. La Resistenza non ai programmi Rai, ma al nazifascismo, pensate. Eppure tanto Fazio piace ai piani alti di Viale Mazzini, tanto è detestato dai suoi ospiti. Noel Gallagher è solo l'ultimo a non averlo gradito come telespettatore. Precedentemente anche il leader degli U2, Bono non era parso particolarmente entusiasta al punto d'aver lasciato persino un epigramma: “Quest'uomo tra tutti i conduttori con cui abbiamo lavorato nel mondo è il più calmo, è granitico, impossibile fare quello che fa lui ed essere così calmi. Bisogna cambiargli il nome questa sera in Mister Valium”. E questa era l'ottobre 2014, ma il suo massimo lo ebbe l'8 marzo scorso con Madonna. L'icona della musica pop proprio Fazio non lo ha digerito. “Sto parlando io”, quando cercava di aprire bocca. “Quale sarebbe la domanda?”, quando vi era riuscito. Poi il gran finale con la star che getta via lo spropositato mazzo di mimose che Fazio le aveva offerto, e si pulisce le mani ostentando un assoluto disprezzo. Voi direte, ma sono gli stranieri, questi drogati che non lo apprezzano. E sì, certo e Sabrina Ferilli? Invitata dopo la Bellucci, si è subito lamentata. Usati tutti i complimenti per la Bellucci ora a lei Fazio che gli poteva dire. Ma Fazio è un pozzo di immaginazione: “Erano da anni che aspettavamo la Ferilli”, le ha detto con la sua faccia più scema e Ferilli impassibile: “Ne passeranno tanti altri ancora prima che torni”. Meno male che ci sono i politici. Fazio si mette a tappetino e loro lo apprezzano. C'è giusto qualcuno di destra che si lamenta, ma per carità questo è un vanto per il conduttore, l'odio di Gasparri e Brunetta, è una medaglia d'oro da appuntarsi sul petto, come se la resistenza l'avesse fatta lui stesso.

## Che tempo che fa un vero strazio

**“C**he tempo che fa”, è stata definita da Noel Callagher, “un vero strazio” e non per il playback, ma per l'intervista. “Hai una persona in carne e ossa davanti a te che ti fa delle domande in italiano, e un fantasma nell'orecchio che te le traduce in inglese. Di solito è una cosa piuttosto goffa e complicata, ma ecco cosa è successo. E tenete conto che avevo fatto le 5 di mattina, il giorno prima, a fare casino con Nancy”. Fazio ci aveva messo del suo: “Noel, dici di essere uno che non si prende sul serio e che vive alla giornata... Ho anche sentito dire che sei uno che si rifiuta di ponderare troppo... Quello che vorrei sapere è come sei arrivato a una tale conclusione, alla tua età... E Callagher: “Ehm ... non lo so”. E Fazio ha fatto la figura del cretino, ma Callagher ha iniziato a sudare. E purtroppo non è finita lì perché una volta che si era riusciti a lasciare lo studio l'ex Oasis è stato portato nel ristorante preferito dai calciatori che giocano nelle squadre di Milano. “Tutte le donne sembravano Mick Jagger quando Mick Jagger sembrava una donna italiana, cioè tra il '65 e il '69”. A Nancy sarebbero piaciute. A lui pare proprio di no.

## Condannate Dieudonné

**È** stato condannato a Parigi per “apologia del terrorismo” il comico Dieudonné che in un post su Facebook, mentre milioni di persone scendevano in piazza per rendere omaggio alle vittime degli attentati iniziati con la strage a Charlie Hebdo, aveva detto di sentirsi “Charlie Coulibaly”, uno degli attentatori, la procura, che aveva chiesto una multa di trentamila euro commutabile in tre mesi di prigione, considerato il carattere particolarmente controverso della dichiarazione, il contesto in cui è stata pronunciata e la personalità dell'autore, già condannato più volte per le sue provocazioni di connotazione antisemita. Dieudonné è un vero tipaccio, ma a che serve prendersela con lui sul piano giudiziario?

**LA VOCE**  
**REPUBBLICANA**



Fondata nel 1921

**Francesco Nucara**  
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma  
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013  
Società Cooperativa Giornalistica  
Sede legale:  
Corso Vittorio Emanuele II, 184

**Direzione e Redazione:**  
Tel. 06/3724575  
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:  
articoli.voce@libero.it

**Abbonamenti**  
Annuale: Euro 10,00  
Sostenitore: Euro 300,00  
C/c bancario:  
IT39Z0329601601000066545613  
Intestato a  
“Società Cooperativa Edera 2013”  
(Specificare causale del versamento)

**Pubblicità diretta**  
Via Euclide Turba n. 38  
00195 Roma  
Tel. 06/3724575

## Elenco dei Consiglieri Nazionali eletti dal 47° Congresso Nazionale del Pri

Nucara Francesco  
Collura Saverio  
Algeri Renato  
Alicandri Roberto  
Amicarelli Giancarlo  
Annicchiarico Francesco  
Ansoinelli Sessa Arnaldo  
Ascari Raccagni Alessandra  
Barbiani Stefano  
Baronetto Giuseppe  
Barraco Walter  
Bello Ottavio  
Bertelè Luigi  
Bertuccio Paolo  
Bevilacqua Carmine  
Borriello Mario  
Brizio Loris  
Bruno Riccardo  
Calabrese Giuseppe  
Calbucci Valentino

Calvo Gino  
Camera Guido  
Cangemi Francesco  
Capotondi Chiara  
Capuano Fabio  
Carbone Rocco  
Carnovale Giovanni  
Casciana Rocco  
Chermaddi Enrico  
Cilurzo Mario  
Ciodaro Emira  
Colletto Calogero  
Culiersi Roberta  
De Angelis Franco  
De Modena Bruno  
De Rinaldis Saponaro Corrado  
Del Giudice Franco  
Di Casola Domenico  
Ercolani Gilberto  
Esposito Maurizio

Fazzi Giuliano  
Ferrini Luca  
Focacci Francesco  
Fristacchi Luigi  
Gabanini Germano  
Galizia Bernardino  
Gamboli Giuseppe  
Garavini Roberto  
Gherardi Anna  
Giordano Demetrio  
Giuliani Alessandro  
Ielacqua Oscar  
La Terra Rita  
Lauretti Alfredo  
Libri Demetrio  
Losito Giuseppe  
Magnani Igor  
Manganiello Mario  
Marrami Umberto  
Meini Enrico

Memmo Daniela  
Miraglia Diego  
Morelli Paolo  
Moschella Salvatore  
Napolitano Riccardo  
Nicolò Agostino  
Nicolò Giuseppe  
Pacor Sergio  
Pagano Aldo  
Pagano Mauro  
Pahor Aldo  
Palmisano Carmelo  
Pasqualini Carlo  
Perrucci Luigi  
Pezzullo Carmine  
Piro Salvatore  
Plaitano Francesco  
Praticò Fortunato  
Prisco Emilio  
Raffa Paolo

Raso Andrea  
Righi Bruna  
Rinaldi Niccolò  
Rivizzigno Marcello  
Ruggiero Vincenzo  
Sanna Sandro  
Santini Luca  
Scaramuzzino Roberto  
Schitinelli Maria Concetta  
Scopelliti Beniamino  
Serrelli Gianni  
Severi Paolo  
Stancato Sergio  
Suraci Antonio  
Tartaglia Giancarlo  
Tessarini Riccardo  
Torchia Franco  
Tropeano Patrizia  
Valbonesi Widmer  
Voci Francesco



---

**Nessuno senza  
la dignità del lavoro**

---

**Sviluppo integrale**

---

**Costruiamo l'altra politica,  
l'alta politica**